

150° anniversario della “Conferenza di Rimini”

Giulio Angeli

Dal 4 al 6 agosto 1872 si svolse a Rimini la conferenza che vide la fondazione della “Sezione Italiana dell’Associazione Internazionale dei Lavoratori” (AIL), già fondata al congresso di Londra il 4 ottobre del 1864 e nota come “Prima Internazionale”.

La Conferenza di Rimini si aprì al grido di “viva l’Internazionale” e avvenne in un contesto entusiastico, efficacemente descritto da Errico Malatesta:

“...Ho detto che si sperava che la rivoluzione scoppiasse da un momento all’altro. Sarà utile accennare ai motivi ideologici e psicologici che spiegano quelle troppo precoci speranze, e che spiegano anche in parte la natura del movimento anarchico in cui l’Internazionale si risolse.

Dato l’ambiente italiano ancora tutto vibrante dei ricordi delle cospirazioni mazziniane e delle spedizioni garibaldine, data l’eccitazione prodotta dalla Comune di Parigi, data l’influenza predominante di Bakunin, dati il temperamento e le convinzioni dei primi iniziatori, l’Internazionale in Italia non poteva essere una semplice federazione di leghe di resistenza operaia, sia pure a tendenze radicali come fu altrove. Essa assunse fin dal principio un carattere decisamente sovvertitore, che trova un certo riscontro solo nella Spagna, dove il carattere degli abitanti e la situazione politica erano quasi come in Italia, e dove del resto il movimento internazionalista fu iniziato dal Fanelli, mandato colà in missione dall’Alleanza bakunista.

L’internazionale nacque in Italia socialista, anarchica, rivoluzionaria, e per conseguenza antiparlamentare”. (1)

Alla conferenza di Rimini partecipano delegati in rappresentanza di 21 sezioni (le sezioni della costituenda Sezione Italiana dell’AIL erano in realtà circa cinquanta), tra i quali gli anarchici Carlo Cafiero e Andrea

Costa, rispettivamente presidente e segretario della Conferenza; l’anarchico Giuseppe Fanelli; un giovanissimo Errico Malatesta e gli internazionalisti Celso Ceretti, Ludovico Nabruzzi, Saverio Friscia.

La conferenza assunse alcune importanti decisioni tra le quali si distinguevano quelle di interrompere ogni rapporto ideologico e politico con il “comunismo autoritario” e con il Consiglio Generale di Londra dell’AIL in conseguenza al suo ruolo accentratore deciso alla precedente Conferenza di Londra (17/23 settembre 1871);

di non partecipare al congresso dell’AIL indetto dal 2 al 7 settembre 1872 all’Aja contemporaneamente indicando, invece, per il successivo 2 settembre a Neuchatel, un congresso internazionale “antiautoritario”, aperto a tutte le federazioni dell’AIL che non si riconoscevano nelle decisioni assunte nella sopradetta Conferenza di Londra.

A Rimini, laddove era evidentissima l’influenza di Bakunin, le divergenze maturate e perduranti all’interno dell’AIL tra le componenti facenti riferimento alle posizioni proprie di Marx (Engels) e di Bakunin giungono a un irreversibile punto di rottura, che culminerà con le decisioni che verranno assunte nell’imminente congresso dell’Aja.

C’è da dire che nelle fasi preparatorie della Conferenza di Londra del settembre 1871, tenuta in sostituzione del V congresso dell’AIL che non si era svolto a causa della situazione internazionale (guerra franco prussiana; Comune di Parigi; clima di generalizzata repressione), Marx e Engels si erano efficacemente adoperati al fine di ottenere la maggioranza dei delegati per ratificare un’importante decisione “strategica” rispetto alla “lotta politica” (risoluzione IX), che trasformava l’AIL in un partito indipendente del proletariato per la conquista del potere politico (stato proletario) secondo gli

intenti tenacemente perseguiti da Marx e da Engels, oltre al ruolo ulteriormente accentratore del Consiglio Generale che, di fatto, limitava grandemente l’autonomia delle sezioni dell’AIL.

Queste risoluzioni, risolutamente avversate da Bakunin, avrebbero comunque costituito una totale vittoria di Marx e del Consiglio Generale da questi egemonizzato ma avrebbero, contemporaneamente, posto le basi per l’imminente scissione e per la fine dell’AIL, così come sarebbe maturata al successivo V congresso dell’Aja (dal 2 al 7 settembre del 1872) laddove, con una maggioranza artatamente costruita da Marx e da Engels, sarebbero state integralmente recepite le risoluzioni della precedente conferenza di Londra:

accentramento dei poteri del Consiglio Generale che diveniva “lo stato maggiore dell’AIL” limitando grandemente l’autonomia delle sezioni; la risoluzione sull’ “Azione politica della classe operaia”, che trasformava l’AIL in un partito politico per la presa del potere; il trasferimento del Consiglio Generale a New York, che significava la fine dell’AIL;

l’espulsione di Bakunin e di Guillaume dall’AIL.

Abbiamo visto che la Conferenza di Rimini aveva deliberato di celebrare un congresso “antiautoritario” a Neuchatel, che invece si svolse dal 15 al 16 settembre del 1872 a Saint Imier laddove si respinsero le risoluzioni dell’Aja opponendo a queste, nei tre punti che seguivano i “considerando”:

-che la distruzione del potere politico è il “primo dovere del proletariato”;

-che ogni organizzazione di un potere politico sedicentemente provvisorio e rivoluzionario non può che essere un inganno per il proletariato;

-che i proletari di ogni paese debbono stabilire, fuori dalla politica borghese, la solidarietà dell’azione rivoluzionaria.

Ma, come acutamente scrive Victor Garcia:

“Le cose, giunte a questo punto... dimostrano che l’organizzazione,

fondata dagli inglesi e dai francesi a Londra nel 1864, e la cui esistenza poteva essere giustificata dall'intesa delle masse lavoratrici, era finita. Al suo posto sorgeva, da un lato, un Consiglio Generale senza base, lontano più di 6000 km dal suo vero campo d'azione e, dall'altro, un'Internazionale diversa, nel senso che era più rivoluzionaria che operaia, più sociale che economica, più specifica che classista". (2)

In questa stridente contraddizione l'Internazionale dell'Aja continuerà la sua effimera e burocratica esistenza fino al congresso di Philadelphia del 1876 che ne sancirà il definitivo scioglimento.

Mentre l'Internazionale, "antiautoritaria" sorta a S. Imier inizierà il proprio percorso, formalmente interrompendosi con l'ultimo congresso tenuto dal 6 all'8 settembre del 1877 a Verviers, apportando comunque un fondamentale contributo alla definizione dei contenuti teorici, strategici e organizzativi che orienteranno l'anarchismo per oltre mezzo secolo.

Analizzare la polemica che intercorre tra Marx e Bakunin è una questione che esula da questa commemorazione ma, ai fini della chiarezza, giova comunque evidenziare una sua caratteristica con le belle parole di P. C. Masini, scritte in riferimento all'opera del marxista tedesco Franz Mehring: (3)

"...Si sa quale fosse presso i filistei della socialdemocrazia tedesca l'opinione corrente su Bakunin e sull'anarchismo, mutuata dalla liberistica del periodo bismarkiano: Bakunin come un nemico cosciente della classe operaia, il movimento anarchico una infiltrazione estranea nel movimento operaio.

Mehring rifiuta questa opinione corrente come fantastica e assurda, la sgonfia facilmente opponendovi una sana concezione materialistica e vi sostituisce una valutazione obiettiva. Bakunin, secondo Mehring, interpretava determinate istanze del movimento operaio, e l'anarchismo costituiva la formulazione politica di queste istanze.

...Proprio alla fonte di queste complicazioni, nella contesa ginevrina fra la fabrique e i gros métiers, si ri-

velavano i reali antagonisti.

Qui un ceto operaio ben pagato, con diritti politici che gli consentivano di partecipare alla lotta parlamentare, ma che lo attiravano anche in ogni sorta di discutibili alleanze con partiti borghesi; là uno strato operaio mal pagato, privo di diritti politici, che poteva contare soltanto sulla sua nuda forza. Si trattava di questi antagonismi pratici e non, come suole raccontare la tradizione leggendaria, di un antagonismo teorico: qui la ragione, là la mancanza di ragione!...

Queste considerazioni troncano la testa alle qualifiche di «borghese» o «piccolo-borghese» affibbate al movimento ispirato da Bakunin e collocano la divergenza fra Marx e Bakunin sul piano delle differenze materiali, obiettive che pesavano sullo sviluppo del movimento operaio di cento anni fa". (4)

Fino ad oggi molto è stato detto e scritto sull'argomento, ma l'opinione distorta e consapevolmente maturata "presso i filistei della socialdemocrazia" al fine di screditare Bakunin e l'anarchismo e che è ancora ben viva, rimanda a altri e necessari approfondimenti, critici e soprattutto autocritici, che vogliamo ricordare e auspicare con le attualissime parole del nostro Errico Malatesta:

"...A me basti constatare che tutte le nostre previsioni sulla degenerazione in cui sarebbe caduto il socialismo fattosi legalitario e parlamentare si sono purtroppo verificate, ed al di là di quello che noi stessi pensavamo.

...Noi abbiamo commesso molti errori, abbiamo visto svanire molte illusioni, ci siamo grossolanamente ingannati sul tempo necessario per la penetrazione delle nostre idee tra le masse, ma insomma il nostro lavoro non è stato inutile. Molti dei semi che abbiamo sparsi sono caduti sulla roccia nuda e sono andati perduti, ma molti hanno trovato il terreno fertile

ed han prodotto, stan producendo e produrranno frutti preziosi.

...Possiamo dunque guardare l'avvenire con fiducia. Malgrado la tristezza dell'ora che volge, malgrado l'ondata di servilismo e di paura che in questo momento disonora e paralizzava le folle che si mostrano, malgrado l'eclissi temporaneo che oscura ogni luce di libertà e di dignità, noi sentiamo, noi sappiamo che l'uragano si addensa e che un giorno o l'altro dovrà pure scoppiare in pioggia feconda. Avanti sempre! La vittoria sarà nostra". (5)

Note

1) Prefazione a cura di Errico Malatesta in: Max Nettlau: "Bakunin e l'Internazionale in Italia", ediz. del Risveglio; Ginevra, 1928.

2) Victor Garcia: "L'Internazionale Operaia"- Edizioni RL - Genova, 1965

3) Franz Mehring: "Vita di Marx", ediz. Editori Riuniti, 1976. (Scritta presumibilmente tra il 1913 e il 1916, porta la prefazione dell'autore datata 1918).

4) P. C. Masini: "Il conflitto fra Marx e Bakunin in un'opera di Franz Mehring" - Prometeo, anno VII, serie II, n. 6 - marzo 1954 - <http://www.comunismolibertario.it/Masini.html>

5) Errico Malatesta, Op. Cit.

